

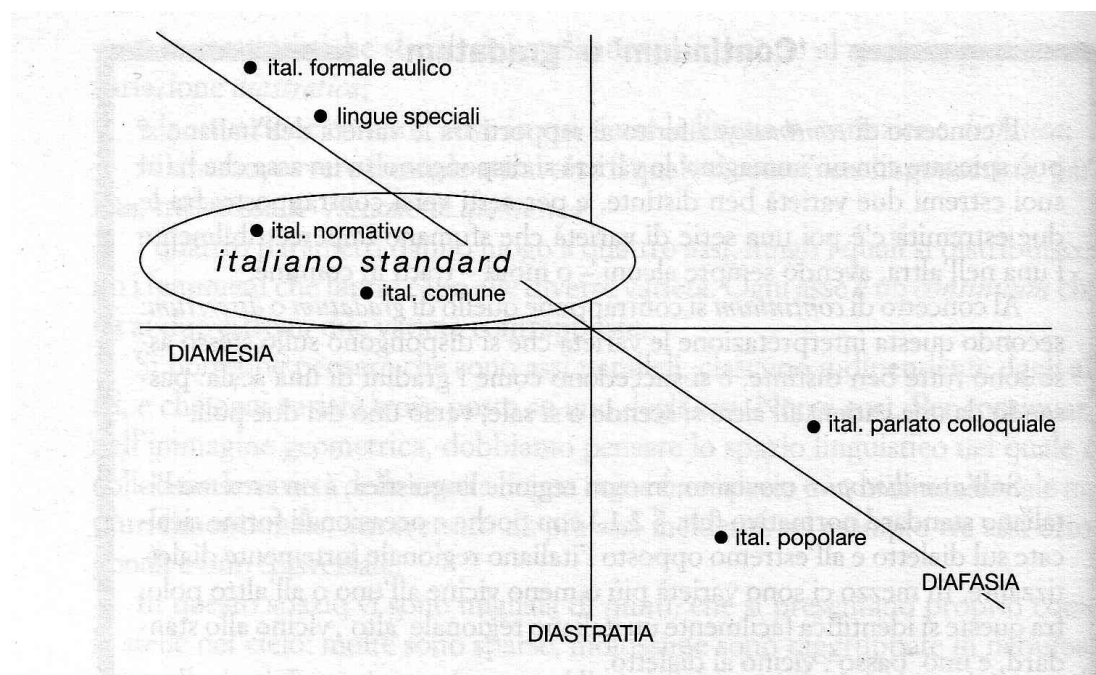
ITALIANO PER LA COMUNICAZIONE

La norma linguistica

31 marzo 2010

L'italiano standard

Lo standard è “una lingua che si è livellata in modo artificiale in seguito ai contatti con altre varietà e all’azione normalizzatrice imposta soprattutto dal potere politico” (Dardano 2005:195).



“Norma” o “normalità/uso”? Due varietà all'interno dell'italiano standard

- Italiano standard letterario/normativo: “varietà di una lingua assunta come modello dai parlanti e in genere proposta come modello nell’insegnamento”
- Italiano comune: caratteristica propria “di una lingua o di un comportamento del linguaggio, largamente accettato come forma usuale” (Sobrero&Miglietta 2006:61).

Il fiorentino che non è diventato italiano

Fra le caratteristiche del fiorentino che dovrebbero ‘transitare’ nell’italiano standard e che, invece, nella pronuncia corrente restano limitate all’area toscana (o al più mediana), ricordiamo:

- il vocalismo tonico a sette vocali, con distinzione fra *e* e *o* aperte e chiuse, che dà luogo alle coppie *bòtte* “percosse” – *bótte* “recipiente”, *pèsca* “frutto” – *pésca* “il pescare”. È sempre realizzata come [ɛ], cioè come aperta, la *e* del dittongo *je*, dei gerundi in *-endo* e dei participi in *-ente*, delle desinenze *-ella*, *-ello*, *-enza* (*vjene*, *volendo*, *ridente*, *cartella*, *monello*, *partenza*); è sempre realizzata come [e], cioè come chiusa, la *e* dell’infinito in *-ere*, della desinenza *-mente*, dei suffissi *-ezza*, *-etta*, *-eggio* (*volere*, *dolcemente*, *dolcezza*, *manetta*, *maneggio*);

- la distinzione tra la fricativa dentale sorda e quella sonora, in posizione intervocalica: si ha [s] nelle desinenze del passato remoto e del participio passato in *-esi*, *-eso*, *-oso*, *-osi* (*difesi*, *difeso*, *corroso*, *corrosi*) e in una serie di parole: *casa*, *cosa*, *riso*, *naso* ecc.; si ha [z] nelle desinenze del passato remoto e del participio passato in *-usi*, *-isi*, *-uso*, *-iso* (*chiusi*, *divisi*, *chiuso*, *diviso*), nelle parole che iniziano per *es-* (*esempio*, *esatto*) e in una serie di parole: *caso*, *mese*, *rosa*, *viso*, *uso*, *paese*, *crisi* ecc.;

- il raddoppiamento fonosintattico, cioè la pronuncia rafforzata della consonante iniziale della parola, quando questa sia preceduta da una parola tronca, da un monosillabo accentato, da certi monosillabi non accentati (*e*, *a*, *che*, *ma*, *va*) o da certe parole piane (*sopra*, *dove*, *qualche*): *salì sopra*, *è vvero*, *che ffai*, *dove ssei*. Ricorre nel Mezzogiorno, ma non nell’Italia settentrionale.

La norma nel tempo

Un’ascesa fino ai registri di maggior prestigio di alcuni tratti prima relegati alle varietà basse della lingua

L’imprinting scolastico

La “norma interiorizzata” quella che “è andata stratificandosi non tanto sulla base della propria esperienza di parlante, quanto sull’immagine di lingua che si è formata soprattutto negli anni di scuola” (Serianni, L. (2006), *Prima lezione di grammatica*, Roma&Bari: Laterza, p. 43).

Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica (1975)

D) La pedagogia linguistica tradizionale si è largamente fondata sulla fiducia nella utilità di insegnare analisi grammaticale e logica, paradigmi grammaticali e regole sintattiche. La riflessione scolastica tradizionale sui fatti linguistici si riduce a questi quattro punti.

Tra gli studiosi, i ricercatori e gli insegnanti che si sono occupati del problema dell'educazione linguistica esiste un pieno accordo nelle seguenti critiche all'insegnamento grammaticale tradizionale:

a) parzialità dell'insegnamento grammaticale tradizionale: se riflessione sui fatti linguistici deve esserci nella scuola, essa deve tener conto anche dei fenomeni del mutamento linguistico (storia della lingua), delle relazioni tra tale mutamento e le vicende storico-sociali (storia linguistica), dei fenomeni di collegamento tra le conoscenze e abitudini linguistiche e la stratificazione socioculturale ed economico-geografica della popolazione (sociologia del linguaggio), dei fenomeni di collegamento tra organizzazione del vocabolario, delle frasi, delle loro realizzazioni e organizzazione psicologica degli esseri umani (psicologia del linguaggio), dei fenomeni del senso e del significato, della strutturazione del vocabolario (semantica); ridotta a grammatica tradizionale la riflessione dei fatti linguistici esclude dunque tutta la complessa materia di studio e riflessione delle varie scienze del linguaggio;

c) nocività dell'insegnamento grammaticale tradizionale: le grammatiche di tipo tradizionale sono fondate su teorie del funzionamento d'una lingua che sono antiquate e, più ancora che antiquate, largamente corrotte ed equivocate (un Aristotele assai mal capito); inoltre, per

In conclusione, rendiamo esplicito ciò che si annida al fondo della pedagogia linguistica tradizionale: la sua parzialità sociale e politica, la sua rispondenza ai fini politici e sociali complessivi della scuola di classe. Nella sua lacunosità e parzialità, nella sua inefficacia, l'educazione linguistica di vecchio stampo è, in realtà, funzionale in altro senso: in quanto è rivolta a integrare il processo di educazione linguistica degli allievi delle classi sociali più colte e agiate, i quali ricevono fuori della scuola, nelle famiglie e nella vita dei loro ceti, quanto serve allo sviluppo delle loro capacità linguistiche. Essa ha svelato e svela tutta la sua parzialità e inefficacia soltanto nel momento in cui si confronta con l'esigenza degli allievi provenienti dalle classi popolari, operaie, contadine. A queste, l'educazione tradizionale ha dato una sommaria alfabetizzazione parziale (ancora oggi un cittadino su tre è in condizione di semi o totale analfabetismo), il senso della vergogna delle tradizioni linguistiche locali e colloquiali di cui essi sono portatori, la "paura di sbagliare", l'abitudine a tacere e a rispettare con deferenza chi parla senza farsi capire. Senza colpa soggettiva e senza possibilità di scelta, molti insegnanti, attenendosi alle pratiche della tradizionale pedagogia linguistica, si sono trovati costretti a farsi esecutori del progetto politico della perpetuazione e del consolidamento della divisione in classi vigente in Italia. Senza volerlo e saperlo, hanno concorso ad estromettere precocemente dalla scuola masse ingenti di cittadini (ancora oggi 3 su 10 ragazzi non terminano l'obbligo, e sono figli di lavoratori).

Da: http://www.simonefornara.com/files/SIS_labita0708/GISCEL.pdf.

Tutti questi rivolgimenti non hanno impedito alla scuola di continuare a trasmettere al suo interno un'immagine della lingua poco aderente alla realtà circostante. È quella che si potrebbe definire la "norma sommersa" (Luca Serianni).